



Sindacato dei Medici Italiani

Regione Lazio

Prot. 22/2020
Roma 22/04/2020

Al Presidente della Regione Lazio
On. Nicola Zingaretti

Gentile Presidente,

Le inviamo questa lettera aperta e scegliamo di pubblicarla, in quanto, ci duole dirlo, non abbiamo altri strumenti che ci consentano essere ascoltati, né da Lei né dalla Task Force regionale - Unità di crisi, istituita per l'emergenza Covid.

E sì che lo abbiamo chiesto in almeno una decina di comunicazioni a Lei indirizzate ed al suo assessore alla salute On. Alessio D'Amato!

Rappresentiamo, nel Lazio, medici di varie specialità e portiamo alla sua attenzione l'impossibilità per i nostri pazienti di poter avere accesso ai tamponi per la diagnosi di Covid.

Le reiterate richieste da parte dei medici di famiglia circa la necessità di prendere in carico pazienti sospetti (sintomatici o contatti) portate all'attenzione degli uffici di profilassi sono rimaste pressoché inascoltate. Ogni medico di famiglia nel Lazio, e ne abbiamo circa 5000, ha fatto mediamente da 7 a 10 segnalazioni: di queste, nella migliore delle ipotesi, ne sono state processate appena il 15%.

È quanto emerge, infatti, da una prima indagine condotta dal nostro sindacato, nelle più grandi Asl della nostra regione:

su un campione di 21 Mmg, per un totale di 26.553 assistiti, ben 160 segnalazioni inoltrate ai SISP delle quali solo il 15% ha ottenuto un riscontro (solo 25 pazienti sono stati presi in carico ed alcuni di questi sottoposti a tampone).

Ad essere ottimisti saranno pertanto appena 10.000 i tamponi effettuati su richiesta dei medici di famiglia. Leggiamo infatti che nel Lazio sono stati fatti circa 100.000 tamponi.

Questi avrebbero dato un riscontro di una bassa percentuale di positività (9 negativi su 10).

Ci chiediamo quindi: a chi sono stati effettuati i circa 90.000 tamponi che i Mmg non hanno richiesto?

E la bassa percentuale di positività si potrebbe spiegare con la circostanza che, forse, nell'esecuzione degli stessi non siano stati rispettati i criteri clinici, epidemiologici, o del

semplice buon senso?

Lo vorremmo sapere, anche per rispondere alle domande dei nostri pazienti che sono lasciati a domicilio, con il solo nostro monitoraggio telefonico ed una terapia insufficiente, perché come deciso da circolare regionale del 3/4/2020 avente oggetto "terapia domiciliare pazienti Covid", noi Mmg, in assenza di tampone non possiamo cominciare neanche la terapia precoce con i farmaci già previsti per Covid +, ma che non sono prescrittibili nei casi fortemente sospetti che non siano stati sottoposti a tampone.

Questo ci viene difficile spiegarlo ai nostri pazienti, soprattutto a quelli che devono ricorrere poi alle cure del 118 per insufficienza respiratoria, o ai parenti dei pazienti deceduti perché segnalati e mai presi in carico.

Oggi leggiamo da Avviso per "disponibilità regionale Attività Usca" n° 0314552 del 10.4.2020 e come da Determina U360729 DEL 20.4.2020 (regolamento delle USCAR), che vengono istituite le usca che si occuperanno prevalentemente delle RSA, dove registriamo una situazione critica (che probabilmente non si sarebbe verificata se non fosse stata fatta la scelta di ricoverare lì i pazienti covid positivi) ed in maniera "residuale" dei soggetti a domicilio che non siano presi in carico da altra "forma organizzativa".

Quali sarebbero le "forme organizzative abituali"? Non ci risulta che ne siano previste altre. A casa di questi pazienti continueranno forse ad andare a mani nude i Medici di continuità assistenziale e medici di famiglia? A mani nude perché sicuramente non basterà l'unica mascherina chirurgica consegnata ai medici di guardia medica o nessuna mascherina consegnata ai medici di famiglia più fortunati e in ASL più generose.

In questi mesi abbiamo imparato, sulla nostra pelle cosa significa non osservare le misure di biocontenimento e non vogliamo lasciare, nel Lazio, altre vittime sul campo e soprattutto vogliamo, per i nostri pazienti fare qualcosa di più che prescrivere paracetamolo e dare consigli telefonici

Chiediamo che venga recepito il dpcm del 9 marzo 2020 e che vengano istituite le usca (questa volta senza r), che interagiscano con i Mmg per la presa in carico dei pz che segnaliamo e che vogliamo curare al loro domicilio.

Siamo molto preoccupati di dover affrontare una fase 2 che, in carenza di Dpi, in carenza di tamponi, in carenza di esami diagnostici e, soprattutto, nell'impossibilità di poter prescrivere terapia sul solo corredo sintomatologico clinico, ci appare abbastanza incerta e irta di difficoltà e sicuramente ci preoccupano le ultime Raccomandazioni regionali contenute nell'ennesima Ordinanza regionale del Z00034 del 18.4.2020 che consigliano addirittura l'accesso SENZA utilizzo di mascherine nei pz che accedono agli ambulatori, in assenza di sintomi respiratori, come se non ci fosse già ampia letteratura



Sindacato dei Medici Italiani

Regione Lazio

sulla trasmissibilità del virus da parte degli asintomatici .

Auspicando voglia confrontarsi anche con chi rappresenta a pieno titolo tutti i professionisti area medica della nostra Regione,

Gradisca i nostri più

Cordiali saluti

La segreteria regionale SMI Lazio